

Il rilievo tra storia e scienza

di Decio Gioseffi





Ho l'impressione che da quando "XY" ha cominciato a sollevare il problema della consistenza riguardo alle discipline connesse con la rappresentazione e il rilievo, rappresentazione e ri-

lievo (e il rapporto per tal modo instaurato tra arte e scienza e quindi con la storicità di ambedue) siano diventati l'argomento favorito di ogni congresso o convegno, d'ogni pubblicazione d'arte o di scienza o di varia umanità, per non dire, d'ogni conversazione salottiera.

Probabilmente la marea montante s'era da un pezzo messa in moto in tale direzione: quando tutti si lavorava per conto proprio e si pubblicava meno. L'impegno tuttavia, ultimamente preso, di affiancare un mio scritto al prossimo incontro di Perugia mi ha ora indotto a sfogliare freneticamente giornali e riviste e atti di congressi e convegni e a procurarmi la più parte (tra quelli stampati nell'ultimo biennio) dei libri e dei saggi monografici in argomento. E l'impressione che ormai non si parli d'altro si fa più insistente e fastidiosa a mano a mano che si procede nella lettura.

Certo mi ci ritrovo tuffato fino al collo. E non potrebbe ciò farmi velo in tal punto? Quell'impressione può essere dopotutto illusoria. È un argomento di moda. Che molti ne parlino e scrivano (fino a che la moda non cambi) è un fatto fisiologico. Ma al di là della moda è anche vero che, oltre alla scienza (comprese le scienze storiche) e all'arte (come attività intesa ad una analisi introspettiva che miri a chiarire a noi stessi e ai nostri simili come veramente "ci sentiamo di dentro") non ci sia null'altro che ci riguardi così da vicino: personalmente e in rapporto al mondo in cui ci tocca di vivere. Paghi ciascuno di poter far riferimento a un limitato e parziale *ubi consistam* e tuttavia consapevoli che "*ci sono più cose tra la terra e il cielo di quante non ne abbia pensate la nostra filosofia*".

Si aggiunga che l'arte riguarda alla fine la comunicazione e il sistema di segni che valgono a veicolarla: e si vedrà che, anche se marginalmente, il tema del *rilievo* tocca in tal punto (e anche attraverso la pur recente – anche se non recentissima – concezione totalizzante del segno e dei sistemi di segni: linguistica, semiotica, filosofia del linguaggio) ogni aspetto di quello che una volta si chiamava il problema gnoseologico o della conoscenza.

Vale a dire: è possibile la conoscenza? e se è possibile, entro quali limiti e con quali modalità? Interrogativi questi che rimandano difilato alla filosofia dei massimi sistemi e obbligano chiunque voglia interloquire (a proposito della rappresentazione) a delimitare preventivamente e drasticamente il campo: sì da toccare per punti e per campioni solo taluni aspetti, non marginali, forse, ma certo assai circoscritti, dell'attuale dibattito. O (meglio) di quel tale dialogo incrociato che per tal modo s'è instaurato. Per non parlare di un *dialogo*

